

Parole

Claudio Biffi, redattore di "Scuola ticinese"

L'edizione 2023 del *Festival dell'educazione* ha gravitato attorno alle 'parole'. O, detto in altro modo, si è occupata dello statuto – meglio ancora dell'utilizzo – della parola nella nostra società.

Forse meno interessato alla natura dell'oggetto che chiamiamo 'parola', il Festival ne ha indagato gli usi e gli abusi, assumendo quindi pienamente l'idea di un potere performativo della parola. Teorizzando l'atto linguistico, John L. Austin diceva: "dire è fare".

L'avvento dei social media, l'accumulo di crisi ed emergenze al quale assistiamo, i progressi nel campo del trattamento dei dati e dell'intelligenza artificiale generativa... sono fenomeni che ci invitano (ci costringono?) a tornare a interrogarci sulle parole attraverso le quali descriviamo, commentiamo, pensiamo e generiamo il mondo nel quale viviamo: parole che orientano le nostre *Weltanschauung*, i nostri sistemi di valori, le nostre scelte personali o collettive e – perché no? – le nostre emozioni, i nostri sogni.

Filosofia del linguaggio e dell'educazione, teoria dell'argomentazione, matematica e scienze computazionali sono stati gli universi a cui gli ospiti intervenuti a Bellinzona lo scorso mese di settembre si sono riferiti per invitarci a ragionare sulle parole. Riflessioni che hanno evocato tanto il pensiero filosofico di Epicuro e l'oracolo di Delfi, quanto il *jujitsu* e gli autisti di Uber, ma anche gli aborigeni australiani, la teoria degli insiemi e il linguaggio dei capodogli.

Questo numero speciale di "Scuola ticinese", interamente dedicato al *Festival dell'educazione*, riprende e raccoglie, fissandoli sulla carta, gli interventi proposti a viva voce sul palco del Teatro sociale o nella Sala del Consiglio comunale da Ilaria Gaspari, Gianrico Carofiglio, Marco Balzano, Paul-Olivier Dehaye e Chiara Jermini.

Ai nomi appena citati se ne potrebbe poi aggiungere un altro, quello di Michela Murgia, già ospite qualche anno fa – era il 2019 – del Festival. La scrittrice, scomparsa lo scorso mese di agosto e già protagonista a Bellinzona di un'accorata conferenza sul valore e il potere della fiducia, aveva affidato a un breve *post* un messaggio di speranza, che bene si presta a chiudere questo mio editoriale e ad aprire, almeno idealmente, la lettura di questo numero di "Scuola ticinese".

Chi fa la guardia alle parole, fa la guardia al mondo. Perché sono le parole che costruiscono la forma del mondo in cui ci muoviamo. Tutte le volte che una persona riesce a far passare una parola più rispettosa in un discorso. Ogni volta che fa notare che una parola genera una frattura di relazione e gli altri lo capiscono e lo accettano. Tutti ci evolviamo. È una vittoria strepitosa. Un super potere personale diventa un super potere condiviso. Il mondo fa quindi un passo avanti e diventa un posto in cui tutti possono vivere meglio.

Romeo Delucchi
3° anno di grafica – CSIA

